

## In viaggio dall'Amazzonia alle Ande.

Gennaio 2022 Marzo 2022 diario di viaggio in Perù.

Viaggiare, spostarsi, muoversi alla ricerca di nuovi territori, esplorare, incontrare, conoscere, avventurarsi, curiosi della diversità, sentire una sorta di necessità, attrazione, possibilità, desiderio. Quando si parte per un viaggio sono queste le emozioni che viviamo.

Se penso alla storia di Homo Sapiens penso che la unica vera cosa che accomuna tutti quanti noi è proprio lo spostamento, l'essere nomadi su questo stupendo, incredibile e meraviglioso pianeta.

Se da un lato lo spostamento fisico da un luogo all'altro della terra, per migliaia di chilometri o per poche centinaia di metri non sia per tutti, penso, al contempo, che il viaggiare con la mente, il fantasticare di luoghi esotici e misteriosi, sia cosa che accomuna qualsiasi essere umano.

L'essere stati nomadi per circa due milioni e mezzo di anni è un dato certo, e questo dato è una forza talmente grande che nessuno, dico nessuno, ne può essere esente. Tutti viaggiano: o con le gambe, o con la fantasia, o con il desiderio.

Abbiamo viaggiato in tutte le maniere, e questo è stato di fondamentale importanza. Non ci siamo mai fermati e credo che non potremmo fermarci mai. Una forza più grande di noi, scritta a caratteri indelebili nel DNA continua a spingerci nello spostarci. Lo abbiamo fatto anche per necessità, per imposizione. Se penso a coloro che emigrano, che sono migranti nella storia, capisco che abbiamo viaggiato persino contro voglia. Persino con le lacrime, persino straziati nel cuore piuttosto che felici. Viaggiare è il senso profondo che la Natura ci mostra. Viaggiare è il cambiamento che la natura ci fa vivere ogni giorno. Perché viaggiare è cambiare, e trasformare. Viaggiare è vivere.

Cambiano i paesaggi, cambiano le emozioni, cambiano le possibilità, cambiano i nostri occhi nel guardare il mondo, cambia il nostro cuore pronto per accogliere nuovi amori.

Guardo e osservo la natura del cosmo: l'unica certezza che abbiamo è l'immanenza dell'universo.

Se tutto cambia come legge naturale, se ogni giorno è diverso dall'altro, come ogni momento, allora il viaggio è per certo la cosa che più assomiglia alla verità assoluta. E viaggiare allora è la nostra piccola - grande verità che ci avvicina all'assoluto. Non importa di 10 km o 20.000, non importa se a piedi, a cavallo, in macchina, in treno, o in aereo, ciò che importa è vivere il cambiamento continuo che il viaggiare ci propone.

Forse capisco solo ora perché ho desiderato e desidero ardentemente viaggiare, perché credo di poter vivere la maniera più bella e diretta in assoluto, che caratterizza la misteriosa verità che l'universo porta con sé: l'immanenza!

Tutto cambia nell'universo, continuamente, come nel viaggio e, proprio come nella vita, non si torna indietro. Si sa, ciò che è lasciato è lasciato per sempre. Non si può trattenere, si può solo vivere. Per questo si cammina in avanti, non si cammina al contrario. Si vive intensamente il momento proprio per questo. La vita vera è viva e si comporta allo stesso modo.

Viviamo tutti i giorni non come fossero unici, come accade nel viaggiare, ma come se potessimo ripeterli a nostra discrezione, come se potessimo replicarli a nostro piacimento.

Mentre i giorni della nostra vita passano, noi passiamo con essi, senza capire che ogni giorno, ogni passo, ogni cambiamento che viviamo è quel prezioso qui ed ora, quel famoso "Carpe Diem" che l'uomo ha sentito da sempre essere una verità assoluta. I greci lo chiamavano *Kairos*. Tutti gli uomini del mondo lo pensano almeno una volta nella vita: "Vorrei partire, vorrei lasciare tutto questo, vorrei entrare in una nuova stagione, vorrei cambiare, vorrei calpestare una nuova terra ..." Alcuni ne sono profondamente consapevoli, altri no, ma entrambi desiderano la stessa verità: sperimentare il qui ed ora come esperienza unica, che ci fa sentire vivi e coscienti di chi siamo e di ciò che siamo.

Tuttavia spostarsi, al contempo, fa paura, lasciare le certezze per le incertezze, il vecchio per il nuovo, il conosciuto per lo sconosciuto.

Persino un albero, però, lascerà cadere le sue foglie vecchie per le nuove, fiducioso che quel cambiamento sia voluto da una spinta naturale più grande. Così come la crisalide lascia la vecchia casa, la vecchia forma, per assumerne una nuova e sconosciuta attraverso le ali che la trasformano in farfalla.

Ho viaggiato sin da piccolo, anche se quel viaggiare fu motivo per me di grande sofferenza; nel doverlo accettare, e nel dover subire da piccino quella paura del nuovo e del diverso ho scoperto il dono più grande di qualsiasi altro: l'importanza di spostarsi. Spostarsi dal proprio punto di vista, dal proprio mondo, dalla propria visione, cambiare il punto di osservazione. Quello spostamento in realtà era ed è la cosa più certa e ferma che la vita possa darci: è semplicemente la natura delle cose. Quando viaggi si trasformano i paesaggi, i volti, le lingue, gli usi, i costumi, i profumi e gli odori. Questo ci sprona a vedere a 360°. Viaggiare è allora vivere, dove ciò che si fissa nel "PER SEMPRE" non sono case, proprietà, diplomi e strutture fisse, ma bensì

emozioni, amori, ricordi indelebili, comprensioni importanti che rendono la nostra vita qualcosa che è valso la pena di vivere, senza poterne dubitare!

Perché la vita va vissuta, non subita, non lasciata scorrere su di sé. Guardando la natura, osservando la vita di un animale o di un vegetale si percepisce che ognuno di loro sa dove sia il piacere e sa come co-esistere con il cambiamento. Sì, possiamo dire che loro lo sanno. Tutte le molteplici forme di vita, dall'organismo unicellulare all'uomo tendono al piacere.

Per noi esseri umani il senso profondo del vivere è legato e connesso profondamente al benessere. Vivo e mi piace vivere perché sto bene. Ecco nel viaggiare si assapora la stessa cosa. Viaggiare è la scuola della ricerca dello star bene, del sentirsi bene, del sentirsi a proprio agio con se stessi e l'ambiente in cui siamo.

In viaggio ciò si comprende perfettamente e molto rapidamente. Al contrario nella vita di tutti i giorni, a causa di abitudini, condizionamenti, necessità, può diventare più difficile riconoscere uno stato di malessere e di disagio. Mentre in viaggio, quando non ti senti a tuo agio, quando è meglio cambiare, lo capisci subito. In viaggio quando un luogo, una persona, una situazione non ti ispirano, lo percepisci immediatamente.

E un'altra cosa ho compreso: quando sei a casa ti devi prendere cura di moltissimi fattori e situazioni, dalla famiglia, ai figli, al lavoro, alla quotidianità spicciola, mentre quando sei in viaggio devi prenderti cura solo di te. Il doverti prendere cura solo di te, nell'immediato, nel qui e ora, fa sì che tu diventi il punto di riferimento di te stesso, 24 ore su 24. Ogni istante in viaggio è una tensione allo star bene.

In viaggio se devi mangiare cerchi di farlo al meglio, in viaggio quando devi riposare, tenti sempre di farlo al meglio e così via. Passo dopo passo questa situazione porta a capire una cosa importante: non solo mi piace stare bene ma per naturale desiderio lo ricerco come fondamentale senso del vivere.

Ma sappiamo veramente cosa ci fa bene per stare bene? Questa è la domanda centrale. In linea teorica non ci sarebbe necessità di attraversare il disagio e la sofferenza per volgere al meglio e giungere così alla consapevolezza di ciò che è utile, individualmente, per realizzare il nostro bene.

Forse la cosa più difficile da conquistare. In pratica invece è necessario prestare attenzione alla cura dell'aspetto fisico, mentale, emozionale, energetico e spirituale della nostra vita.

Grazie al viaggiare si può trovare sia la maniera più diretta e funzionale di sperimentare questa attenzione, sia il modo più veloce di conoscere se stessi. Come? Cercando di farlo nella maniera più autentica possibile, di personalizzare la propria avventura, rivolgendosi per esempio agli amici che possono offrire validi consigli, addirittura più utili di quelli di una agenzia di viaggio. Oppure prendere ispirazione dai blog di viaggiatori dai quali prendere spunti ed iniziative. Certo si può dire che ognuno trova la propria dimensione. Ma è necessario riflettere bene, perché viaggiare non significa portare le proprie abitudini da un capo all'altro del globo, il che significherebbe semplicemente spostarsi. Mi sposto dalla mia città, arrivo in un albergo con colazione continentale, con piatti che imitano i miei, con maniere e modi di fare occidentalizzati. Viaggiare è un denso equilibrio tra le proprie necessità e il "nuovo" che ci investe. Se così non fosse, quella spinta istintuale scritta nel DNA, non risveglierebbe le memorie corticali, quindi innate, che servono per fare del viaggio una medicina; perché esso ha delle potenzialità di guarigione e cura, e quindi possiamo vederlo come una medicina, un farmaco.

Tutti consci o inconsci viaggiamo. Anche coloro i quali permangono "addormentati" davanti a quei programmi tv di dubbio valore culturale, oppure addirittura privi di contenuti intelligenti e umani, viaggiano. Viaggiano in un limbo ma viaggiano. Quel viaggiare è piuttosto un vagare senza meta, senza obiettivo, senza stimolo. Trascinati inesorabilmente dalla corrente di una vita non più loro.

L'uomo dalla rivoluzione agricola in poi, nel lontano 10.000 a.C., è diventato sedentario. Questa sedentarietà è stata l'inizio di una tragedia senza precedenti. Abbiamo risolto tanti problemi ma molti ne sono nati e ne nasceranno. Abbiamo perduto la vera grande ricchezza: la totale connessione e legame con la natura e quel rispetto che rasentava la sottomissione. In questo viaggio, come in tutti i viaggi, mi propongo di tornare tanto più ricco e condividere con tutti questa ricchezza. Perché tutto può portare un equilibrio e, al contempo, dare un limite alle nostre azioni, alla nostra vita.

I greci lo chiamavano *Nomos*. Perché il limite è un fattore fisico dell'universo, e perché è una legge insita nella natura delle cose. Ma a quanto pare nell'uomo questo sembra non esserci più, pare si sia totalmente abbandonata questa coscienza: l'averne un limite!

Oggi 29 gennaio 2022 mentre nel mondo umano l'umano va verso il transumano, e mentre il "caos – pandemia" ancora scorre per le vie della terra, io mi trovo in un luogo remoto, avulso dagli affari degli uomini. Baia Tortuga, un puntino di 100 case nel deserto del Norte, in Perù, sulle rive del Pacifico. Qui, dentro di te, si spegne un mondo e se ne accende un altro, qui hai l'opportunità di capire e sperimentare l'esistenza di un'altra dimensione interiore, frutto del viaggio e del viaggiare. Ora, in questo stato di maggior contatto con il proprio sé, la realtà, i pensieri, i sentimenti, le emozioni, le sensazioni sono di un altro calibro. Senza dubbio sempre più chiare ed in purezza, ed è questa a mio avviso, la condizione essenziale per dare vita al

cambiamento. Cambiare comporta una grandissima umiltà, intelligenza, sensibilità, presenza, forza d'animo, nonché psichica. Oggi nel mondo le notizie viaggiano veloci, mentre qui davanti all'oceano sembra tutto lento, naturalmente umano. E mi sorge spontanea una riflessione: se fossi stato nel 1948 al momento della nascita della nostra costituzione tra coloro che la scrissero, beh, avrei previsto un articolo di legge che regolasse la proposta didattica all'interno delle scuole: "per tutti gli istituti di ordine e grado è obbligatorio viaggiare". Per esempio dall'età dei 5 anni cominciare con piccoli viaggi attorno alla scuola, per poi crescere gradualmente di anno in anno e far sì che alla fine del lungo percorso scolastico gli studenti siano veri e propri viaggiatori del globo.

Accanto a questa nuova "materia", che immagino insegnata da un vero e proprio "Prof. Avventuriero", tutte le altre assumerebbero così una maggiore valenza sia dal punto di vista teorico che pratico, poiché viaggiare necessita di una preparazione a tutto tondo, dalla matematica alla geografia, dalla storia all'antropologia ... Questo è un sogno, ma per certo sarebbe meraviglioso.

Un'umanità che ha imparato sin dalla tenera età il valore e la bellezza infinita della terra, l'importanza e la necessità degli altri, la curiosità e non la paura del diverso, nonché l'amore consapevole che deriva proprio dall'averli incontrati e conosciuti, sarebbe una nuova umanità.

Esperire il qui ed ora del viaggiare, significa esperire e trovare il proprio tempo, utile per comprendere con chiarezza quali direzioni dobbiamo prendere perché siano proficue ed affinché le scelte intraprese siano realmente le nostre, perseguendo il disegno più grande che la Vita ha creato per noi.

La vita, infatti, ci chiede delle cose in cambio della vita stessa. Ci chiede di seguire la nostra Matrix, di seguire la missione che ci è stata data e che abbiamo animicamente scelto. Si dice sempre che ognuno ha un compito nell'esistenza. Infatti è proprio così: nel viaggio ti si chiarisce ciò che vorresti e questo ti fa sentire a tuo agio. Perché è quello che veramente vorresti e ciò che vuole l'universo. E' come serfare: è l'onda che hai scelto che ha una sua natura, non puoi che seguirla se sei un vero serfista.

Se fosse tutto un caso noi non ci saremmo. L'esistenza non procede a caso. Il principio che ogni cosa muove è uno solo: tutta la vita e l'esistenza tendono a realizzare la loro profonda natura. L'uomo non può essere esente da questo. A mio avviso questa consapevolezza cambia il piacere di essere nati e di vivere. Nella mia esperienza di vita ho compreso che nonostante tutto ciò che possa accaderci c'è una natura ed un senso al nostro vivere. Lo dimostra il fatto che chi realizza la propria "mission" oltre ogni possibile avversità, è di base felice e contento di "esserci". E' una attenzione ed una coscienza allo stare bene.

Nel viaggio questa attenzione allo star bene è al centro, è la cosa fondamentale per muoversi. Ma come si fa nella vita di tutti i giorni ad essere come in viaggio? Ad essere in quello stato d'animo e in quell'ascolto così profondo tanto da farci fare la scelta giusta al momento giusto? La vita è come un viaggio? Ed il viaggio è come la vita? Hanno forse una identità comune? Una matrice comune?

Esistono delle qualità essenziali, che più avanti approfondiremo, da portare con sé durante un viaggio, quindi basilari per un viaggiatore:

**Convivenza, ascolto, lavoro su di sé, curiosità, esperienza, apertura, adattabilità, trasformismo, mimetismo, osservazione.**

Uno degli obiettivi che mi sono prefissato in questa avventura è di riuscire a "portarle a casa" con me.

.....

In tutto ciò siamo arrivati a Barranca, costa oceanica, nord del Perù.

150 km da Lima, 01/02/2022.

Il tempo del deserto sta finendo ma, stimolante, continua a lanciare idee allo scrivere e alla riflessione. Qui a Barranca arriva una notizia sconcertante, una notizia che per ora cambia le carte in tavola. Perché Edmund, il capo spedizione attraverso il quale saremmo entrati in contatto con lo sciamano Don Bechin, è risultato positivo al test Covid in Italia, e non potrà partire prima di 12 giorni almeno. Quindi domani, 02/02/2022, scatterà il piano B. Edmund, dall'Italia, troverà un modo alternativo di guidarci fino a Don Bechin. L'avventura non finisce mai in viaggio! Anche noi abbiamo "la spada di Damocle" del test Covid da eseguire, all'indomani della presunta partenza per Iquitos, capitale dello stato di Loreto, nella selva amazzonica. È un'incognita. Tutto, a questo punto, sino alla fine è nelle mani del cielo e della terra; non ci resta che attendere che venga domani per assistere alla nuova direzione che prenderà questo nostro viaggio.

Tra me e il mio compagno, si confermano consolidate grande intesa e profondo rispetto e assieme è bello cooperare e vivere la conoscenza che si può acquisire viaggiando.

### **CONVIVENZA:**

"Vita in comune. Comunità definita dalla consuetudine di vita in uno stesso ambiente."

La convivenza quando si attua è un'ottima base di partenza per intraprendere un viaggio in due o più persone. Il saper convivere, condividere tutto, dal cibo, al dormire, alle abitudini, ai momenti diversi che ci sono nella giornata, tutto questo e tanto altro in più è il banco di prova del possibile viaggiare assieme. Da questa buona convivenza si può iniziare a ragionare sul viaggio. Ma la convivenza più interessante è sempre quella con se stessi, rispetto al sé ed al mondo esteriore. Cominciare a convivere con la nuova dimensione in cui si è calati. La prima riflessione è questa: abbiamo dovuto comprendere che la nostra profonda natura, dal punto di vista biologico, è sociale. Il lungo viaggio per divenire Homo Sapiens ed il conseguente sviluppo della nostra società si è basato e tutt'ora si basa sulla convivenza. Abbiamo condiviso le esperienze più disparate, abbiamo costruito le grandi società organizzate che avevano come scopo il nostro vivere assieme, grazie alla convivenza siamo riusciti a superare difficoltà enormi, sopravvivendo perfino ai cataclismi grazie a questa forza. Lo dice la parola stessa: "vivere con", vivere stando assieme. Quindi, a pensarci bene, questa necessità e virtù al contempo, sono sia trampolino di lancio che traguardo del nostro umano esistere. Un altro quesito a cui rimanda la parola potrebbe essere: "Sono un essere che deve o che vuole convivere?" Istantaneamente affermerei che per mia natura anelo alla convivenza, ne sono consapevole. Mi sentirei un alieno se non lo facessi!

### **ASCOLTO:**

"La percezione di un fatto sonoro dal punto di vista tecnico o in quanto comporta attenzione o partecipazione."

A seguire, l'ascolto. Anche questo aspetto è un requisito fondamentale che si deve avere per viaggiare sia soli che in due o più persone. Il tema dell'ascolto mi è particolarmente caro perché riconosco di avere molto da imparare su di esso. È un pregio ed un mezzo fondamentale per non vivere separati dal mondo, in un mondo tutto proprio. Si sa, chi non ascolta prima o poi non verrà più ascoltato. Si rischia il monologo! Ascoltare in molteplici accezioni: ascoltare con la musicalità dell'orecchio, ascoltare con i sensi, ascoltare con l'emozione, ascoltare con l'attenzione, ascoltare con la mente, ascoltare con il cuore. L'ascolto, quindi, come facoltà da esercitare attraverso i sensi sopra descritti affinché questo strumento sia realmente acceso e funzionale. Nella vita di tutti i giorni serve un ascolto eccezionale, per sopravvivere alle sollecitazioni a cui siamo sottoposti continuamente; pena il rischio di ritrovarsi a non capire oppure a non essere capiti dalle persone o dall'ambiente in cui siamo calati. Potremmo anche riflettere sull'importanza che la capacità d'ascolto può avere sulla percezione che abbiamo del nostro quotidiano, per esempio ascoltando i rumori di una città, oppure il silenzio di un bosco di notte, il passaggio di un treno in lontananza...o qualsiasi altra realtà possibile. La modalità con cui noi siamo in grado di ascoltarla e percepirla ci può "parlare" ossia mostrare oltre le apparenze un messaggio o una natura più profonda o addirittura una verità nascosta! La realtà che ci circonda parla, racconta di noi e noi, consapevoli o meno, diamo forma a questa realtà. La fisica quantistica ci spiega che un campo quantico si "in-forma" continuamente attraverso gli stimoli-informazioni che riceve. Ciò ci aiuta a comprendere che l'ascolto è uno strumento strategico che la vita ci offre per dialogare con lei in svariate dimensioni.

Questo è uno dei compiti del viaggiatore: allenare l'ascolto! Ed effettivamente è un bel lavoro. Eh sì certo, non si può rimandare a domani ciò che si deve fare oggi. Se non c'è pratica, se non c'è esercizio, non si ottiene nulla.

E questo è una delle mete che mi propongo di raggiungere andando a fare la dieta nel cuore dell'Amazzonia. Giusto, quasi dimenticavo. Ciò che è stato veramente interessante dell'avventura amazzonica è stato apprendere in seconda istanza che cosa fosse realmente la DIETA. Al momento della scelta di andare in Amazzonia per conoscere in maniera approfondita il rapporto tra musica e piante medicina, pensavo che con questa parola si identificasse un periodo di tempo, scandito in un modo particolare, per l'assunzione delle piante e del cibo; invece si trattava di una dieta vera e propria, che ha minato, per un attimo, le mie certezze di intraprendere l'esperienza. La DIETA intesa in senso curativo e sciamanico era l'astensione totale per 11 giorni da sale, zucchero e cibi complessi. Quindi anche le quantità somministrate erano diverse dal normale. E' stata senza dubbio la difficoltà più grande da affrontare per la mente e le sue abitudini, così come per il corpo. La forza, la volontà, la resistenza, la presenza, la lucidità sono state inizialmente messe alla prova. Se avessi avuto desiderio di lavorare sui processi interni di resistenze e sulla difficoltà ad accettare e trasformare, ero arrivato nel posto giusto.

## LAVORO:

“L'applicazione di una energia al conseguimento di un fine determinato.”

L'Amazzonia è un luogo giusto per lavorare sia su di sé che sull'ascolto, e per farlo seriamente. Condizioni essenziali affinché questo avvenga sono la serenità, l'armonia e la determinazione nel fissare preventivamente l'intento iniziale che ci guidi ed illumini il percorso fino al suo compimento. Poi si sa, che la vita attraverso la sua infinita saggezza, sa ciò che fa e ci doterà di tutti gli aiuti del caso per servire al meglio il suo volere e raggiungere così il nostro obiettivo. Si torna sempre lì con il punto: noi ci impegniamo al massimo per chiedere con chiarezza all'esistenza ciò che desideriamo, lei sa ciò che sarà e che accadrà. Abbiamo una sola chance: avere fiducia! E a questo punto sono tanto curioso di arrivare da Don Bechin, il maestro curandero, ospiti nella sua dimora, nella sacra foresta. “Sacra foresta”, mi son detto più di una volta, “fai in modo che arriviamo da te!”

## ESPERIENZA AMAZZONICA.....

Quanto segue è il resoconto dell'esperienza nella selva. Lo spirito della foresta ci ha condotto sino a lei. Non è difficile arrivare ad Iquitos, ma quando si esce dall'aeroporto la città caotica e bisognosa ti ingloba in un battibaleno e mantenere la calma e alta l'attenzione diventa un imperativo. Sei un turista in ogni caso agli occhi di quel mondo.

Alle 14:00 ore locali eravamo tutti dove ci aspettava Don Bechin: all'uscita dell'aeroporto di Iquitos. L'incontro, i saluti, lo stupore del maestro nel vedere che non c'era il suo Edmund, una conoscenza di 10 anni, il tramite della spedizione nonché della scuola medicina del maestro. Dopo i primi istanti tutto diviene familiare e naturale. Io parlo spagnolo e questo farà sì che ci si possa capire al meglio con Don Bechin. Si sarebbe rivelata una risorsa fondamentale nelle conversazioni col maestro e nelle disposizioni che ci avrebbe dato per affinare e mettere quindi in pratica la DIETA. Il tutto diventa poco a poco un lavoro interiore, sin dall'inizio. Dal mercato, sotto la pioggia, per gli acquisti di cibo e acqua alla partenza dal porto Productores di Iquitos, per dirigerci verso il villaggio del maestro. Tutto rientra nel lavoro di presenza, ascolto, osservazione e soprattutto di confronto con le proprie sovrastrutture, abitudini, pensieri compulsivi, frenesia mentale, nonché con la messa a nudo della propria personalità. Guardando la realtà che mi circondava passavo attraverso sensazioni e stati d'animo che si alternavano tra eccitazione e sconforto nel vedere la difficoltà delle persone, lo stato di povertà in cui versava buona parte di queste, un clima assolutamente umido, difficile, faticoso con il fango costante sulle strade. Possibile vivere così? Sì certo che è possibile, sta accadendo. L'essere umano in ogni caso lotta per stare meglio, per sentirsi meglio. Nel frattempo la coscienza mi spingeva ad osservare in maniera distaccata le condizioni più disparate che vedevo con i miei occhi. Mi induceva ad osservare il maestro Don Bechin, come si muoveva tra la sua gente ed al contempo notare come quelle persone si muovessero nei nostri confronti; constatare la delicatezza degli equilibri relazionali che regolano i rapporti tra gli umani e delineano le differenze tra chi proviene da culture diverse. Questione di ascolto e attenzione. Era come se sentissi che il grande processo della Dieta fosse per certi versi già iniziato. La natura di questa esperienza che affonda le sue radici nella medicina tradizionale amazzonica, nello sciamanesimo e nell'uso delle piante maestre come veicolo di pulizia ed indagine delle nostre parti più profonde, l'ho potuta sperimentare in un luogo protetto e sacro. La dieta è un processo di profonda pulizia, di trasformazione; rappresenta un'opportunità per osservare da un altro punto di vista le criticità che ci portiamo dentro. E' una dieta di parole, movimento, energia, pensieri, attitudini, consuetudini, di gesti ripetuti, di cibo. Apparentemente questo processo di privazione sembra “togliere”, mentre invece è in grado di nutrire i sensi, espanderli, acuendosi notevolmente.

Abbiamo “dietato” 10 giorni, un vero e proprio rinnovamento. Una potenza unica. Rigorosamente banditi sia il sale che lo zucchero: tutto consisteva in avena, riso, patate, carote lesse, broccoli o verza. All'arrivo nel villaggio, che fu di venerdì, ci venne chiesto di dichiarare i motivi che ci avevano spinti ad arrivare sin lì da così lontano. Il mio motivo si concretizzava in una vera e propria richiesta, una domanda alle piante medicina ed alla conoscenza di Don Bechin: possiedo veramente qualità particolari ed un potere curativo attraverso la musica? Ho chiesto di potere divenire consapevole del ruolo che ha la musica nella mia vita, che va evidentemente oltre il ruolo di musicista e di musico-terapeuta che già possiedo. Mi rispose che “dietando” avrei avuto una risposta chiara alla mia domanda. In quei giorni sono emerse tutte le mie debolezze, le criticità e quegli aspetti che ritengo essere “negativi”, infantili, disfunzionali. Aspetti molto nascosti che difficilmente possono essere colti nella quotidianità. Ho

potuto osservare con chiarezza i miei comportamenti, prendere consapevolezza delle reazioni, delle difficoltà ad accettare ciò che mi accadeva. Ho potuto vedere le resistenze nell'alternarsi dei miei stati d'animo. Duro viverli, ancor più duro rendersi conto di quanto fosse importante questo passaggio e prendere coscienza del fatto che molte componenti del sé siano, a noi stessi per primi, sconosciute. Direi che questo è stato un passaggio fondamentale, un processo continuo di osservazione laddove c'era la presenza per cogliere questa grande opportunità.

L'incontro con la pianta maestra Ayahuasca è stata preceduta dalle assunzioni di un'altra pianta, sotto forma di infuso; a me toccò il giugia ciaky caspi, albero immenso e meraviglioso, che, avrei scoperto solo successivamente, essere in grado di favorire la forza di suonare in cerimonia ed amplificare le capacità di ascolto e di sintonia col suono e le vibrazioni sonore della foresta e della musica.

Per ognuno dei presenti, in base alle motivazioni che li avevano spinti, come me, ad arrivare nel cuore della Amazonia peruviana, fu scelta dal maestro la pianta opportuna alla preparazione.

La prima cerimonia fu di sabato, poi il lunedì ed il mercoledì successivi. L'esperienza è difficile e molto complessa da descrivere con le parole. Posso dire che il primo meccanismo d'azione con cui si manifesta la pianta maestra è una pulizia notevole dell'organismo attraverso l'espulsione di liquidi e sostanze di scarto quali vomito oppure materiale fecale. Pian piano i sensi si fanno sempre più forti e lo stato di coscienza è perfettamente vigile. La foresta si fa sentire con le sue voci di uccelli ed animali e con i suoi silenzi, tutto è avvolto da una magia incredibile, mostrando l'armonia che regna nella natura. La cerimonia si svolge al buio, proprio per aiutare la presenza, aspetto fondamentale, per scendere in profondità, per entrare in una qualità di ascolto adatta a percepire le intuizioni, le sensazioni e le immagini che la pianta suggerisce. In questa notte profonda saranno i silenzi ed i canti dello sciamano ad accompagnare il viaggio, il cammino verso nuove consapevolezze. Prima dell'inizio vero e proprio c'è una sorta di "sistemazione", ognuno prepara la propria postazione, radunando le cose di cui si può aver bisogno durante la cerimonia come ad esempio, acqua, mapacho, cioè il tabacco della selva, una piccola torcia, gli strumenti musicali.

Ho provato sensazioni plurime e diverse. Sin dalla mattina si alternavano stati di curiosità ed eccitazione a stati di paura o apprensione. D'altra parte quando non si conosce qualcosa e ci si accinge a sperimentare è umano incorrere in tutto ciò, tuttavia, per quanto consapevole, arrivata la sera ero leggermente teso.

Ben presto ci rendiamo conto, grazie alla guida di Don Bechin, che ciò che la medicina porta di fondamentale è l'amore. Tutto il lavoro sarebbe stato proprio su quel punto: dare e ricevere amore ... con grazia, semplicità e gioia. Apparentemente niente di trascendentale, una "semplice" parola, alla portata di tutti, eppure così complessa e determinante affinché il nostro cammino abbia senso e la nostra vita si possa compiere, al meglio.

Con lo scorrere del tempo mi sono rilassato. A terra c'era una sorta di materassino, così come dietro la schiena affinché si potesse stare comodi. Al mio fianco Gyanrahi, instancabile compagno di viaggio.

A seguito dei canti iniziali di apertura, che servono a favorire la così detta "salita" della pianta, cioè il momento in cui si inizia a percepirne l'effetto, dopo i particolari e meravigliosi Icaros, canti ispirati dalla potenza della pianta, dalle forze e dagli spiriti della natura, il maestro don Bechin mi chiede di suonare la chitarra. Avevamo acquistato una chitarra a Huaraz, città all'interno del parco naturale del Huascarán sulle Ande, con lo scopo di imparare gli accordi principali e poter suonare così insieme ai flauti. Non sono né chitarrista né cantante, ma gli accordi durante il viaggio si studiavano volentieri e grazie alla pratica, cominciavano a correre facili le mie mani sulla tastiera. Avevamo suonato molto. La chitarra era arrivata nella selva dopo le mille peripezie degli aeroporti e questo non era un caso.

Don Bechin durante la cerimonia mi chiede, dunque, se sono in grado di suonare la chitarra. Io non capisco, non capisco subito le sue parole, poi realizzo ... sì, ne sono certo ho capito bene: mi sta chiedendo di suonare. Prendo lo strumento e do' il via ad un giro armonico in La minore. Gli accordi volano e il canto sgorga in spagnolo come fossero canzoni conosciute da sempre. Provo forza, piacere, amore, riconoscenza, gratitudine e consapevolezza di ciò che mi sta accadendo. Gyanrahi prende i flauti e si unisce, poi anche gli altri si aggiungono in un tripudio di ritmi e gioia.

Il "caso" aveva voluto che lì nella maloca del maestro, abitazione tipica amazzonica fatta in legno, ci fosse un piccolo tamburo, un tamburo apparentemente di poco valore, in plastica, della Remo, come avesse fatto ad arrivare sin lì rimane tuttora un mistero, così dopo la chitarra è stato il suo turno.

Ne è nata la canzone del guacamayo, il grande colorato pappagallo amazzonico: stupenda a detta dei partecipanti che, compreso Don Bechin, ballano, accompagnando con voci e shaker il brano che si originava nel momento. Sentivo in una maniera nuova la forza che la musica possiede, la sua profonda essenza divina, il potere che ha il suono di cambiare il campo quantico in noi ed attorno a noi. La voce, le corde della chitarra, gli shaker, la notte con i suoi suoni, il crepitio della pipa del maestro, tutto era perfettamente calato in un flusso di naturalezza e di meravigliosa presenza e compassione. Anche il Nobile Silenzio da dove tutto sorgeva e dove tutto tornava era parte essenziale di questo interessante processo.

Queste piante medicina hanno tutte due peculiarità in comune: la lucidità e la presenza. Ciò che avviene nel loro spazio è perfettamente ricordato, non è uno stato allucinatorio ma uno stato di profonda coscienza. In questo spazio e da questo punto di osservazione è possibile riconoscere ciò che può essere utile ed efficace nella propria vita in quel dato momento per sentirsi in armonia con se stessi e con ciò che ci circonda. Nello stato di ordinaria realtà diviene possibile utilizzare quei "suggerimenti" che la pianta maestra ha indicato proprio per vivere in quell'armonia di cui dicevamo. Posso dire che è un vero e proprio lavoro per affinare e migliorare il contatto e la conoscenza di se stessi. E la sfida, che per me si è rivelato poi un proposito, è quella di sperimentare nel mio quotidiano le indicazioni che ho ricevuto attraverso l'esperienza. Ho potuto sentire con una intensità mai sentita prima il piacere che mi dà portare la musica nel mondo. La gioia che deriva da ciò che possono provare le persone nel sentire uno strumento suonare, nel sentire suonare una orchestra. Ho percepito la mia forza, il privilegio di essere a servizio degli altri e di qualcosa di più grande di me, la riconoscenza, la gratitudine e lo sprono a continuare la mia strada affinando sempre più l'obiettivo: suonare per migliorare e curare le persone nei più disparati contesti. La sacralità della musica l'ho sempre sentita ma ora più che mai so che è il tempo di restituirle il suo ruolo antico e inviolabile.

Le diverse cerimonie a cui ho partecipato, mi hanno dato maniera di sperimentare la musica, di viverla, in un particolare stato di ascolto, di poter comprendere sul piano fisico quanto siamo sensibili e connessi al suono, di comprendere come il suono possa influire positivamente o negativamente su di noi e sull'ambiente e che in assenza di silenzio avviene una sorta di "collasso", dentro, perché il suono continuo diventa una invasione del campo psichico. Insomma ci chiudiamo in un inconscio non-ascolto. Attraverso questa esperienza più che mai ho capito la bellezza e l'importanza del silenzio: è qualcosa di ancestrale che ci accompagna dalla notte dei tempi. La musica è basata sul silenzio. Sono le note ad interrompere lo status quo che è il silenzio. E' in questo silenzio che sentiamo, ascoltiamo e udiamo la vita intera. Il tipo di musica che si suona in queste cerimonie con le piante medicina è diversa in base al contesto culturale in cui si esprime. L'Amazzonia comprende diversi stati come il Perù, la Colombia, il Venezuela, il Brasile e a sua volta all'interno degli stessi ci sono le differenti etnie che hanno elaborato i propri "Icaros" ossia canti dedicati agli spiriti della cura, della natura, agli antenati. Tutti però hanno in comune la dolcezza del canto e l'amore come chiave per accedere al dono della vita, il ringraziamento alla terra, "Tata Inti." Sono vere e proprie preghiere che spesso hanno melodie semplici ma che rimangono impresse con facilità nella mente. Suonarle e cantarle crea un piacere bello ed inaspettato.

Però c'è di più, perché le parole sono sicuramente frutto di una antica conoscenza in quanto assumono una vitalità ed un significato che va oltre qualsiasi paradigma culturale. Sono parole dirette al cuore.

Posso dire con certezza che il tema del viaggio è il lavoro su di sé e questo mi spinge a pensare che il vero lavoro della vita, è quello su se stessi.

Perché il viaggio è pieno di punti critici, ed è proprio davanti ai punti critici che emerge la nostra capacità di essere presenti o meno, il nostro essere adulti, il non reagire, ma agire. La nostra presenza diviene così fondamentale. Viaggiare è anche un continuo pazientare, un ascolto costante, fondamentale per non invadere lo spazio altrui. Un ammaestramento continuo.

Don Becin nel "tempio" della medicina, come lui lo ha chiamato, ci ha trasmesso molti insegnamenti, ci ha curato, ci ha benedetto.

Tutto ha potuto compiersi attraverso l'incontro ma soprattutto per merito del contesto generale creatosi, ovvero: le piante medicina, il desiderio di conoscerci più a fondo, vivere 10 giorni nella casa di don Becin, il contatto con la selva, con la sua famiglia e la sua vita. Questi sono stati i contenitori fondamentali di questa esperienza. Debbo proprio dire: "Grazie Maestro."

Il viaggio quindi è questo inaspettato e continuo mutamento, che ti spinge forzatamente a lavorare su te stesso, sugli stati d'animo, sui desideri, le voglie, le attenzioni, e le preoccupazioni. Un compito incessante, continuo, proprio una bella prova per diventare veramente forti, adulti, trascendendo lo stato di lamento e insofferenza nel quale troppo spesso si cade per tutte quelle situazioni che ci appaiono come "difficili". Iquitos, capitale dello stato di Loreto, ci ha donato moltissimo in questo senso assieme alla sua meravigliosa selva.

Il tempo della dipartita si avvicinava, ci attendeva l'ultima notte nella selva. Il sabato 12 febbraio siamo stati riportati nella cosiddetta civiltà: Iquitos, città amazzonica tra spaccio di droga e uomini medicina.

Questa città ha continuato a metterci alla prova sin dal nostro ritorno che era stato più lungo del previsto. La sera prima il maestro e Marvin, suo genero, avevano lavorato al motore Yamaha 40 cavalli fuoribordo perché aveva qualcosa che non convinceva il vecchio sciamano. Una cosa che mi aveva colpito: Don Becin era un profondo conoscitore di meccanica perché da sempre era stata la sua passione prima che la vocazione di uomo medicina irrompesse nella sua vita; quindi da buon meccanico fa pulizia profonda, controllo carburatore ed iniettori. Non risolvono il caso ma il vecchio non sbaglia. Infatti solo in una officina di

Iquitos ci diranno poi che il pistone del motore era rigato, ecco perché non andava, e non lavorava in acqua come doveva. Roba da rimanere in mezzo al Rio delle Amazzoni e dover chiedere soccorso andando alla deriva! Insomma con una fortuna enorme riusciamo pian piano ad arrivare alla capitale. E' un caldo asfissiante, ma il momento dei saluti è giunto. E' stato difficile. Difficile salutare la selva, difficile salutare il vecchio Don Becin e la sua famiglia. Anche questo significa viaggiare, all'improvviso devi lasciare e ripartire, però ne vale la pena.

Ci siamo così messi, noi quattro, " i quattro dell'Ave Maria": io, Gyanrahi, Alberto e Jonathan, alla ricerca di un hotel. Caldo torrido, umidità 90%, sudore, gli hotel non si trovano. Fermarsi, chiedere, andare a perlustrare, trovare la giusta sistemazione per quattro persone, con due o quattro stanze e noi stanchi, provati dal profondo processo da cui arrivavamo ... ce n'era per tutti. Io facevo il traduttore e quindi scendevo dal moto-taxi per entrare in un hotel e poi nell'altro e quindi contrattare. Proprio qui, in questi momenti difficili, di stanchezza e prostrazione, ho preso atto che, senza accorgermene, avevo già smarrito, in così poco tempo, tutto l'ascolto e la presenza richiesti e che mi ero impegnato ad affinare fino a poche ore prima!

Ad un certo punto, nel corso dell'ispezione di un hotel dall'altra parte della strada rispetto a dove erano i nostri moto-taxi mi sono rivolto con un fischio secco ai miei compagni di viaggio Alberto e Jonathan intimandogli di rimanere lì fermi affianco al taxi, quasi come fossi un bovaro con delle mucche, senza un minimo di grazia.

Entrambi sono rimasti lì. Nel frattempo io e Gyanrahi procediamo con la visita di un altro hotel, finalmente quello giusto! Missione compiuta! Tutti contenti per l'obiettivo raggiunto torniamo dal resto del gruppo e quello che posso osservare immediatamente è Alberto, seriamente offeso ed anche arrabbiato a causa della maniera in cui lo avevo trattato pochi minuti prima. Capisco subito che aveva ragione ad essere arrabbiato, certo, era stato solo un fischio ma si sentiva risentito, ed anche Jonathan era dispiaciuto di questo mio inaspettato momento di perdita di calma e presenza. Comprendo che avevo ceduto. Avevo perso il centro: la gentilezza, la semplicità, la gioia e soprattutto la presenza. Ho chiesto scusa in maniera sentita e totale dicendo che mi assumevo tutte le responsabilità di questo mio atteggiamento. Il mio compagno di viaggio mi fa capire in un tempo brevissimo che, in quell'occasione, avevo "fallato", la mia maniera burbera non era stata la giusta maniera di comunicare. Stavo davvero male, a disagio con me stesso. Quelle persone con cui avevo fatto l'esperienza nella selva non meritavano di certo questo comportamento. Mi sentivo fuori posto. La mente mi portava a riflettere sull'eventualità che, con quel gesto, mi fossi giocato la fiducia e la possibilità di avere due nuovi amici.

Eravamo tutti alloggiati nello stesso hotel, stavamo come papi, ma in presenza di quello stato energetico da me causato, denso di rottura e separazione, non ci si sentiva affatto bene.

D'improvviso la fulminea riflessione e l'azione: non potevo che accettare quello che sarebbe accaduto andando da Alberto a dirgli della lavanderia, di cui avevano bisogno. Risoluto sono passato ai fatti. Poi accade l'inaspettato. Nel ringraziarmi Alberto mi ha preso per mano e ci siamo abbracciati. La comprensione ha vinto su tutto. Il perdono ha ricreato in una frazione di secondo l'unione, l'allineamento, il benessere, la gioia di essere lì in quel momento. È stato un accadimento potente per me nel quale Alberto e Jonathan sono stati i vettori di una presa di coscienza enorme: il momento della stanchezza è quello dove si rischia sempre di più, dove ci si nasconde davanti alle difficoltà e dove si giustificano comportamenti che in altri momenti non si giustificerebbero. Sarà uno dei miei obiettivi in questo anno e cioè essere attento ai punti deboli, ai frizionamenti, alle ripetizioni di atteggiamenti, attento a non perdere la presenza, la pazienza ed il rispetto per lo spazio altrui.

Altro grande focus: l'ascolto dello spazio circostante e dello spazio altrui. Questo punto è per me fondamentale, l'ho capito. Correrei un rischio enorme non percependo con esattezza lo spazio mio e lo spazio degli altri. La vita non è un palcoscenico e quindi per contro gli altri sono veri, reali, attorno a te, non sono lì per assistere ad un monologo o ad uno spettacolo.

In questo senso si è manifestata la medicina del giaguaro, mio animale guida, silenzioso, invisibile, consapevole e così la forza dell'abbraccio ha prevalso vincendo e la giornata si è trasformata, è stata stupenda. Siamo stati bene. Abbiamo condiviso, abbiamo riso a crepapelle, ed era tanto, davvero tanto, che non vivevo la catarsi del riso, un giorno indimenticabile. Grazie Iquitos.

I negozi medicina, i mercati, le erbe, le spezie, la pizza insomma tutto è esploso in autentica gioia sino a tarda notte. Si può dire che il viaggio è come la vita, con la sola differenza che nel viaggio tutto accade più velocemente ... anche fare la pace.

Il giorno seguente congediamo i nostri due amici, che decidono di fare un'altra dieta, un altro processo di pulizia e di indagine. Ritourneranno con Don Bechin. Noi invece destinati alle alte Ande li salutiamo convinti

che il giorno dopo, il 14 Febbraio, saremmo partiti alla volta della città sacra, Cutzco, antica capitale dentro la valle Sagrada; ma non sarebbe stato così.

C'era da processare una serie di apprendimenti, evidentemente necessari, come ad esempio: la calma, l'equanimità, la gestione dell'ansia, la presenza, la fiducia, la solidarietà con il compagno di viaggio, la forza, il non scoraggiarsi. Certo che detto così sembra il vademecum del maestro illuminato ma di fatto ciò che è successo poi abbisognava di tutte queste qualità.

Infatti all'indomani all'aeroporto, puntuali più che mai, non ci hanno fatto partire. Non ci hanno permesso di imbarcarci. Ci hanno fatto entrare in tutta tranquillità poi, mai accaduto prima di quel momento durante il viaggio, e ne accadrà mai più dopo, la hostess ci chiede di esibire il test molecolare. Noi mostriamo l'antigenico fatto 24 ore prima e lei risponde che è d'obbligo il molecolare. Panico. Cominciamo una trattativa serrata dicendo che le due migliori cliniche di Iquitos ci avevano assicurato della validità del nostro test. Ma nulla da fare e poi gabbati due volte. Perché alla fine siamo andati oltre con la discussione all'orario di chiusura del check-in e non abbiamo potuto fare nulla con la compagnia per poter spostare il volo. Pareva l'avessero fatto apposta. Eravamo increduli: biglietti bruciati.

Il morale è a pezzi; riprendiamo un moto taxi e nel tragitto mi occupo di avvisare l'albergo che saremmo nuovamente tornati, almeno per il momento, a soggiornare lì. Lungo la strada gli occhi si rivolgono al cielo, che appare seriamente nero, è imminente il più grande nubifragio della storia umana. Abbiamo intravisto anche Noè che annaspava con la sua arca! In cinque minuti quaranta centimetri d'acqua. Giungiamo in hotel letteralmente inzuppati. Nell'accaduto pare emergere chiaro il doppio senso: la limpia, una sorta di pulizia mandata dal cielo. Avremmo imparato che contrariamente a quanto ci avevano assicurato le altre cliniche che avevamo consultato esisteva in Iquitos un luogo dove riuscivano a rilasciare un test molecolare in 24 ore, quelle necessarie per poter prendere l'aereo in tempo. Ma noi ci eravamo fidati e scopriremo al costo di 460 € che fidarsi sì, va bene ma si può andare più a fondo. E questa lezione è stata solo una prova, un'ennesima prova. Ricomprare i biglietti, rifare tutta la trafila del test, spostarsi per la città inondata, insomma, diciamo che ha richiesto di essere veramente presenti. Poi mi sono rilassato, abbiamo mangiato una pizza con un calice di vino. Ho iniziato a vedere tutto l'accaduto con un altro stato d'animo. Eravamo certi che si poteva realizzare il test in 24 ore, semplicemente non avevamo cercato abbastanza, e questo pensiero ogni tanto affiorava, e con esso anche il costo dell'operazione: soldi buttati letteralmente via. Tuttavia in fin dei conti era accaduto. Accettare l'accadimento, poterlo vedere sotto altro aspetto è stata una lezione di vita. Si sarebbe potuto biasimare e giudicare l'accaduto in mille modi, di fatto era ciò che era. E a volte non prendere un aereo significa salvarsi la vita perché il destino cuce e trama continui fili di cui non sappiamo il disegno.

In seguito, tornando verso l'hotel ho incontrato due musicisti che avevo conosciuto la prima sera e che casualmente passeggiavano nella mia direzione. Desidero fumare il mapacho, il tabacco della selva, e loro mi invitano, lì a due passi, all'Hotel dei "Francesi". Un albergo a due stelle, pensandoci bene una e mezza, dove conosco un'interessante realtà: le comuni di giovani all'interno della selva. Gli avventori di questo hotel a basso prezzo erano ragazzi che si dedicano al vivere a contatto con la selva facendo uso e sperimentando le piante medicinali della tradizione amazzonica. Avevo avuto l'impressione di una sorta di "fai da te", di giovani esploratori allo sbaraglio. Era interessante notare e vivere tutto questo. Per simpatia mi invitano così ad un pranzo il giorno seguente... invito che ahimè, è costato caro. Infatti dopo pranzo me ne torno all'hotel e dopo poco comincio a sentire stomaco ed intestino in subbuglio: qualcosa si muove. Non sto male, sento solo che sta per accadere qualcosa. Quando si è in viaggio ed accade questo le possibilità sono due: o è solo una assestamento o è un'avvisaglia che sta per arrivare una tempesta intestinale. Era la seconda. A cena mangio ed avendo appetito non tengo più conto del mio apparato digestivo ed il tutto procede regolarmente, ma nonostante ciò percepisco che in realtà... non era per nulla tranquilla la situazione. La notte trascorre indisturbata. La mattina presto, al risveglio, comincio a sentirmi debole e con nausea. Andiamo in aeroporto e stavolta ci imbarchiamo con destino: Ande.

Appena arrivato in Cutzco a 3.300m sul livello del mare, il metabolismo accelera e i sintomi diventano forti. Dopo pochi minuti che sono seduto sul taxi devo necessariamente andare al bagno. Il taxista vola all'hotel consapevole che io ero una bomba ad orologeria. Senza molti convenevoli volo al bagno. Era iniziata la grande purga e pulizia intestinale. Si salvi chi può. Tre giorni di impegno fisico non indifferente. Se ci penso adesso mi pare di sentire rimettersi in moto la pancia! Camminavo per Cutzco con il terrore di non avere un bagno a portata di mano. Quarantotto ore dopo lasceremo la antica capitale dell'Impero Inca.

Oggi 18 febbraio siamo finalmente a Pisac. Abbiamo passato a Cuzco una notte e poi siamo arrivati in questo meraviglioso villaggio nella valle sacra. Si prospettano bei giorni: il sole di altura, l'aria fresca e secca, le cerimonie, le camminate in montagna e il tempo dell'osservazione e del restare fermi. Il finale del viaggio, la terza ed ultima parte. In questa dimensione di calma e prosperità ho avuto come l'impressione di essere avvolto in una bolla di semplicità e di nuovo che si alternava a qualcosa di profondamente conosciuto, di antico. Un tempo-non tempo per la rielaborazione delle esperienze. Pisac con le sue alte montagne, gli

antichi terrazzamenti inca, i templi, i villaggi di indios su, nelle alti valli, i laghi oltre i 4000 metri ed i silenzi sconfinati hanno fortificato la percezione di essere al posto giusto nel momento giusto per far sedimentare e fare propria la storia di un paese e di un popolo eccezionali.

Grazie Perù e grazie al mio compagno di viaggio, grazie alla mia famiglia di origine e grazie a tutti i donatori, ai fratelli, agli amici.

### ***CURIOSITA':***

Desiderio , abituale o episodico, di rendersi conto di qualcosa per vie insolite o per motivi personali.

Cosa ti spinge ad andare tanto lontano e tanto dentro ad una foresta , o in una città tra la delinquenza e la sopravvivenza? Beh è la curiosità che mi spinge, che mi prende per mano. La curiosità del diverso che siano luoghi, ristoranti, o situazioni. La curiosità che è nel bambino ed in noi può essere dirompente. La curiosità è una forza intelligente della natura, una volta non stimolata però rischia di spegnersi. È una forza brutta, non consente antagonisti. Se guardiamo i bambini capiamo subito che la curiosità è il mezzo, la forza necessaria all'intelligenza per prendere vita. Essere curiosi stimola l'intelletto per tutta la vita. Nel viaggiare la curiosità è motivo di forza, è come un carburante, poiché viaggiando succede spesso che inizi con il cercare una cosa , un luogo, un sito archeologico e nel tragitto, o a metà del percorso, ecco che qualcosa di completamente diverso è lì che ti aspetta. Ti si apre un altro mondo. La curiosità che spinge ad avventurarsi in un luogo piuttosto che in un altro comunque racchiude in sé un numero di variabili inaspettate. E questo non si può fare a meno di scoprire e né di vivere. Variare , cambiare, quindi più sei curioso e più ti si aprono nuovi orizzonti, nuove vie che alla fine, se sei attento e presente, ti conducono nel luogo dal quale tutto ha origine e quindi fine, in una parola, a te stesso.

Con uno zaino, il passaporto, il tuo corpo e la curiosità. Vista così anche quest'ultima diventa una qualità da tenere viva, da nutrire, da stimolare per conoscere le nuove possibili dimensioni e sfumature del proprio oceano interiore.

A Iquitos la curiosità ha premiato tantissimo . Il coraggio di entrare nel pericoloso mercato di Belem con tanto di macchina da presa; ma tenendo sempre presente il rispetto, ascoltando infatti le donne del posto che ripetutamente ci hanno detto: " Guardate che ora ve la rubano! State attenti che prima o poi ve la rubano". La curiosità però ci ha spinti oltre, fino a dove sentivamo che la nostra incolumità fosse al sicuro.

La curiosità è anche traditrice se non si è presenti; se si pensa al comportamento di un bambino, ad esempio, si comprende facilmente che questa preziosa virtù può facilmente nuocere se non si presta la dovuta attenzione . Con noi adulti funziona allo stesso modo. Poi penso che essere curiosi in maniera consapevole sino alla fine dei nostri giorni sia qualcosa di meraviglioso: come essere veramente vivi sino all'ultimo respiro. Qui da dove sto scrivendo in questo momento si respira e si vive una lentezza umanamente meravigliosa che stimola la curiosità. Non è un miraggio, non è irrealista. Semplicemente un tempo antico che gli esseri umani abbiamo vissuto e di cui c'è memoria nel nostro DNA. È normale qui questo ritmo-tempo, per noi occidentali invece è qualcosa di dimenticato. Fortunatamente mi accorgo che qui c'è una bella opportunità. Il Perù è una terra di curandero, di uomini medicina, qui è possibile osservare la nostra essenza da un punto di vista differente proprio perché destrutturato il concetto stesso di tempo.

### ***Esperienza:***

Conoscenza acquisita mediante il contatto con un determinato settore della realtà.

Il fare esperienza è alla base del senso del vivere quotidiano. Facciamo continuamente esperienze, tutti i giorni, tuttavia la cosa importante e fondamentale è la qualità delle esperienze e l'obiettivo che ad esse sottostà e che funge da vero e proprio propulsore. Un'esperienza possiede sempre in sé il suo massimo valore ma il poterne godere ed il poter usufruire dell'insegnamento che ci porta in dono, dipende sempre e solo dalla nostra interpretazione dell'esperienza stessa. La capacità o la modalità di interpretazione della esperienza, calata nel contesto della realtà a cui apparteniamo, dipende a sua volta dal grado di consapevolezza della coscienza. Le esperienze quindi non sono né positive né negative ma servono a mettere l'uomo davanti alla possibilità di crescere, evolvere, maturare, trasformarsi, acquisire saggezza. Il viaggio è esperienza allo stato puro, si potrebbe dire. Tutte le esperienze che si fanno sono sempre nuove perché nuove sono le persone, i luoghi, gli usi e i costumi.

Le esperienze dipendono da noi che lo vogliamo o meno, tutti i santi giorni, sperimentando il quotidiano. Ci svegliamo , andiamo in cucina, prepariamo il caffè, disponiamo per la colazione. Si parte per il lavoro, o si

lavora in casa o da casa, si organizza il pranzo e via dicendo. Ognuno intraprende esperienze del vivere che rischiano nel loro ripetersi di perdere a livello significativo il senso di esperienza. Pensiamo che le esperienze in fin dei conti siano quelle fuori dalla norma, fuori dal comune, fuori dalla vita ordinaria. In realtà non è così e non può essere così. Ogni giorno subiamo un cambiamento ed una trasformazione su diversi piani: i diversi livelli del nostro vivere, e questo fa sì che le esperienze siano diverse a loro volta.

Questa trasformazione che non governiamo porta con sé un flusso esperienziale continuo che se diamo per scontato, come evento giornaliero, non ne cogliamo la bellezza e il privilegio di essere lì, in quel momento e quindi sapersi gustare quel qui ed ora, come si fa con un semplice caffè.

Man mano che cresciamo possiamo, con l'ausilio della coscienza, scegliere di prediligere determinate esperienze piuttosto che altre. Cosa ci guida attraverso questo processo? Quali elementi favoriscono o al contrario paralizzano tale movimento? Lo sappiamo, è la paura uno dei deterrenti. Ciò che potrebbe fermarci dal nostro desiderio di fare esperienze è il meccanismo della paura. Un meccanismo fornitoci dalla natura e che nella sua funzione biologica ha un senso per la salvaguardia della specie ma che fuori da quel contesto potrebbe diventare un freno all'azione e quindi al vivere. Un elemento che invece favorisce il meccanismo di scelta nel fare esperienze è la fiducia in se stessi e nella vita.

In viaggio si è sollecitati di continuo a fare esperienze e questo crea una possibilità immensa di conoscere se stessi più a fondo. Scoprire lati di sé che non si erano manifestati prima. Sia nel bene che nel male.

Qui nella valle sacra si fanno esperienze che non hanno qualcosa in più rispetto a quelle che si fanno in qualsiasi altra parte del mondo, semplicemente sono conscio di essere QUI, del fatto che se sono qui è perché so che potrò attingere a qualcosa di nuovo e inaspettato che mi dà l'opportunità di conoscermi meglio, di entrare in contatto in maniera più profonda con me stesso, di vivermi attraverso altre forme, di imparare a fare nuove cose e di migliorare sotto tanti aspetti. E' una sensazione chiara: è richiesta presenza per vivere la vita come fosse un'esperienza continua. Esperire il vivere, tutti i giorni che Dio manda in terra. L'esperienza come acqua cristallina, pura, trasparente nella sua essenza, che arriva improvvisa come fiore che sboccia, inaspettata, nuova, illuminante. La natura dell'esperienza risiede nel suo potere di farci conoscere chi siamo realmente, di farci capire a che punto siamo della nostra vita. Non si è mai preparati alle esperienze perché è loro natura accadere nel qui ed ora. Non è prevedibile perché anche se cerchiamo di prevedere, di calcolare, di anticipare, non potrà mai succedere che le cose accadano proprio come noi abbiamo immaginato.

Vivere è fare continua esperienza della realtà quotidiana, la quale, osservando con attenzione, si presenta sempre diversa anche se apparentemente tutti i giorni uguale. Non lo è. Ogni giorno infatti dobbiamo vivere, risolvere i problemi o le situazioni che la realtà ci impone. Più l'esperienza è lontana dal campo del conosciuto, dalla zona di sicurezza, e più il potenziale esperienziale emerge.

Ecco perché viaggiare porta le esperienze ad essere forti e fondamentali, tutto per arricchire e regalare un senso più profondo alla vita. E' un mettersi in gioco. E lo dice la parola stessa: mettersi nelle condizioni di essere abili perché il gioco comporta sempre una abilità. Lucida esperienza; per lucida intendo presente, consapevole e conscia. Siamo sempre noi a fare esperienze, l'unica cosa è esserne coscienti o meno. Essere coscienti di ciò che accade e come accade. Il non fare esperienze dal punto di vista biologico potrebbe inficiare la nostra stessa intelligenza. Se il bambino non fa esperienza di tutto ciò che lo circonda, non può sapere come sia il mondo. Il coraggio di fare esperienze, di lasciarle fare, è così connaturato alla vera conoscenza di se stessi e della vita. Senza quel coraggio, che è retaggio ancestrale, si prova un senso di impotenza, di frustrante infelicità. Spesso si pensa che tutto sia governabile e prevedibile ma tutti sappiamo che non è così. Infatti le esperienze, soprattutto quelle inaspettate, quando comprese ed integrate, disegnano il cammino della nostra vita. E' proprio di esperienza in esperienza che si dà forma al percorso, alla via. Questo perché è tutto connesso in natura e nella nostra vita, le esperienze sono solo i punti di collegamento che permettono alla realtà di essere ciò che è. Se si fanno esperienze ci connettiamo alla realtà che ci mostra la sua infinita possibilità di essere. Questo è fondamentale capirlo per accettare l'esistenza ed il suo mistero. Noi diamo veramente forma alla realtà. Viaggiare allora, e fare esperienze delle più disparate, lasciare che queste accadano nella nostra vita, diventa centrale. Importante per crescere, conoscere, rendersi conto ed accettare la nostra natura effimera e mortale.

### **APERTURA :**

Operazione diretta ad ottenere un passaggio o a stabilire una comunicazione dall'interno verso l'esterno e viceversa.

Altra parola chiave del viaggiare è "Apertura". L'apertura è quella che ti permette di fare esperienze, concedendoti l'opportunità di esserne l'osservatore. Si usa il termine "apertura" quando il paesaggio si

dispiega davanti agli occhi, oppure quando il cielo si rischiarava dopo le piogge. Scalare la montagna significa guadagnare l'apertura e dall'alto acquisire una nuova ed inaspettata visione. Essere aperti quindi permette di poter vedere e di riuscire a guardare le cose a 360 gradi, come in vetta. Perciò viaggiare significa ricerca di apertura a nuovi mondi, il desiderio di essere più grandi della propria visione della realtà, essere in grado di comprendere ciò che è diverso, l'altro, lo sconosciuto, l'inconsueto. Da questo punto di vista l'apertura è una ottima chiave per la ricerca.

Che tipo di ricerca? Una ricerca in tutti i sensi, sia dentro noi stessi, sia fuori nel mondo materico. Essere aperti porta con sé altre stupende qualità come la comprensione, la compassione, l'accettazione, la condivisione. Perché davanti al diverso, all'altro, l'essere aperti comporta il mettersi in quei panni, il riconoscersi in quella data condizione e questo perché facendone l'esperienza se ne diviene consapevoli e si può comprendere sino in fondo questa apparente diversità. Il contrario di apertura è chiusura, e chi è chiuso, arroccato nel proprio credo, nella propria rappresentazione del mondo, nelle proprie convinzioni non può vivere una vita entusiasmante, una vita avventurosa, una vita piena, una vita totale. Ed il perché è semplice. Privandosi del diverso ci si priva della infinita possibilità che l'esistenza offre di vivere la vita. La vita stessa, la complessità biologica dell'esistenza è tale proprio per la diversità. Questa diversità in natura crea la rete potente della vita. Quindi nell'essere aperti si vive il diverso, si vive accordati con la grande legge biologica della biodiversità, fondamentale all'esistenza. In questo "diverso" tutto accoglie e viene accolto. La molteplicità degli elementi è in grado di coesistere ed aiuta a co-creare la vita stessa. Questa immensa forza che permette la vita dovrebbe essere per noi un faro nella notte, l'esempio più convincente, il cammino da seguire. Perché se non si è aperti non si comprende la biodiversità, il diverso, in sostanza non si capisce profondamente la struttura della vita. E' semplice. Non c'è bisogno di essere filosofi o indovini. Credo che per poter realizzare sogni, desideri e nuovi progetti l'essere aperti e di larghe vedute sia importante per non dire basilare.

Ad esempio, un'azienda che funziona bene ed è innovativa è quella che, grazie alla sua predisposizione a conoscere le novità che di continuo si affacciano sul mercato, rimane costantemente aggiornata, quindi creativa e produttiva. E' noto infatti, che la produttività è legata al grado di innovazione, perciò di apertura, di chi la dirige. Il non essere aperti ai cambiamenti dei mercati, alle tendenze sociali ed alle necessità economiche fa correre il rischio di perdere competitività e quindi lavoro. Ma quale è il primo esercizio, la prima tecnica per esercitare l'apertura? Se si pensa ad un abbraccio questo è una delle aperture più forti e più grandi per noi umani e per mia esperienza credo sia la prima scuola. Per poter abbracciare è necessario aprire le braccia e quindi accogliere l'altro. Un atto fisico che incide sensibilmente sulla psiche, apparentemente innocuo ma che esercita in noi un cambiamento degli schemi mentali e quindi di comportamento e di approccio alla vita in generale. Gli abbracci favoriscono sempre l'apertura ed essere aperti è fondamentale nel viaggio, il viaggiare lo richiede costantemente. Essere aperti a tutte le esperienze, essere aperti ai cambiamenti continui, essere aperti alle necessità ed alle richieste.

Come sempre mi interrogo: questo atteggiamento lo si può avere nella vita di tutti i giorni? Credo fortemente di sì. E' una ricetta ottima per vivere in maniera avventurosa il quotidiano. Se siamo così predisposti e con gli occhi aperti possiamo finalmente guardare il mondo.

Cade infatti un velo dagli occhi, si apre come un cammino che porterà alla "visione" rinnovata delle cose, all'apertura a nuovi mondi. Ed io, in questo viaggio nelle Americhe, sperimento sempre di più questa apertura che non è altro che lo spalancare la porta del cuore. Parole già dette, un ritornello già sentito. La famigerata porta del cuore. Perché alla fine tutto il vero nutrimento passa dal cuore e se è aperto l'amore può trovare la sua casa, altrimenti è costretto a restare fuori. Aprire il cuore è il messaggio che ho ricevuto, arricchito di benevolenza, da un ragazzo sconosciuto, un indigeno. Mi ha colpito al centro. Mi ha aiutato tantissimo. In quel momento ero pronto per capire ad accettare l'importanza del messaggio che mi arrivava: ascolta e parla col cuore. Agisci secondo un sentire compassionevole e consapevole! Chissà cosa ha mosso questa persona a parlarmi così, come fosse interessato a mostrarmi ciò che lui vedeva in me. Ricordo ancora perfettamente la mia sensazione: provai inizialmente disagio, ma a poco a poco sentii che dovevo accettare che una parte di verità sgorgava dalle sue parole. Quando si viaggia se c'è apertura si cresce immensamente, c'è l'opportunità di accorgersi di ciò che ci manca nella vita quotidiana. In quel momento ero aperto al punto che non è stato possibile non sentire e quindi non vedere ciò che la vita mi offriva in quel momento: una grande possibilità.

#### **ADATTAMENTO:**

Capacità di conformarsi ad esigenze particolari di funzionalità o di convenienza.

L'essere umano è un animale con straordinarie capacità di adattamento, tale facoltà è stata una delle sue carte vincenti. Altri animali piante o esseri viventi in generale non possono adattarsi a certi ambienti, a certi cambiamenti, pena la morte. Ma la nostra sopravvivenza possiede un margine ben più alto grazie all'adattamento. Da qui il nostro spirito di adattamento.

Anche questa capacità in viaggio risulta preziosa. L'essere in grado di adattarsi spesso coincide con consuetudini legate al proprio stile di vita. Tra le prime cose incontreremo il cibo, il dormire, le condizioni igieniche, l'economia, le usanze, i sistemi di credenza e culturali. Tutto questo non è legato alle nostre disponibilità economiche ma alla capacità che noi abbiamo di integrare immediatamente le divergenze culturali una volta calati in queste condizioni. Adattarsi a ciò che la vita stessa ci chiede, il che non significa assolutamente arrendersi e rinunciare a combattere per le proprie idee, o cambiare se stessi perché così vuole la massa, non credo sia né buono, né giusto. Perché si può essere montanari o marittimi ma ovunque nasciamo la vita ci chiederà di adattarci. Così prende senso il nostro vivere, e ne aumenta il significato, rafforzando il nostro potere di camminare nel mondo, di fluire, di scivolarci dentro, di modellarsi con esso. Adattarsi significa anche intelligenza, prontezza, spirito, presenza e fiducia. Nell'adattamento c'è una ricerca, c'è un capire come fare la stessa cosa ma con mezzi e condizioni differenti. Mette in moto altri paradigmi, altre modalità di dare forma alla realtà. Adattare significa anche innovare. Si può essere precursori se si trovano stratagemmi di adattamento di un prodotto, di un oggetto, oppure anche di un investimento finanziario in borsa. Se adatti ciò che c'è con quello che tu vuoi realizzare il gioco è fatto.

Un po' come la Fiat fece negli anni 60 quando asfaltò le strade e fece costruire autostrade, fece adattare le linee autostradali alla propria esigenza industriale primaria: vendere macchine. Automobili che non potevano più viaggiare su strade sterrate. Quindi si può adattare anche una condizione per ottenerne un vantaggio e trasformare quella condizione stessa.

Viaggiare stimola moltissimo questa qualità, che come tutte le altre può essere esercitata, praticata e sviluppata. Ci adattiamo a tutto nella vita e questo comporta anche un pericolo enorme. Se ci adattiamo e rinunciamo, se ci adattiamo e andiamo contro noi stessi, stiamo perdendo la nostra vita, stiamo lasciando andare la nostra vita. La facciamo scivolare via.

Il sentiero va oltre ed il bosco rivela le sue tappe. All'adattamento segue una cosa necessaria quasi ovvia: la trasformazione.

### **TRASFORMAZIONE:**

Mutamento più o meno evidente di forma, il passaggio di un corpo o di un sistema da uno stato individuato da certe condizioni ad un altro in cui almeno una di esse sia cambiata.

Il viaggio ti trasforma così come la vita. La trasformazione è inesorabile in qualsiasi aspetto della realtà.

L'Universo stesso è in continuo mutamento.

E trasformarsi per noi umani può avere due possibilità: o la trasformazione è consapevole e la si agevola e la si segue oppure non si è consapevoli e si pensa ostinatamente che non si cambierà mai. Penso che in verità le cose stanno in modo differente. Nel tempo sono cambiati i gusti, le tendenze, le sensazioni, le attrazioni, le mode, sono cambiate le vacanze e i vestiti eleganti. Se la legge che tutto l'universo muove è l'immanenza noi abbiamo due possibilità: accorgerci che cambiamo oppure no. Credo sia un grande errore non tenere conto di questa verità. Per questo diventa necessario essere in grado di trasformarsi.

Il viaggio trasforma in maniera costante i panorami, le persone che incontriamo, le strade che facciamo e che poi abbandoniamo. Il viaggio trasforma i tuoi gusti, le tendenze, trasforma anche il tuo volto che cambia velocemente mano a mano che ti allontani da casa.

La trasformazione è un processo anche esso naturale. Le foglie di un bosco si trasformano in humus, in terra, l'acqua col sole in vapore acqueo, la frutta da acerba giunge a maturazione. Il processo è chimico, un processo alchemico dove le trasformazioni avvengono in base a date condizioni.

Il cambiamento dovuto a trasformazione può essere di due tipi: o creato dalla natura quando sussistono le condizioni di cambiamento, quando si giunge ad un punto critico in cui tutto è pronto e quindi si innesta naturalmente un processo di alterazione delle condizioni precedenti e si passa per accelerazione chimica alla trasformazione.

Oppure il processo, cioè la trasformazione, può essere indotto dall'uomo. L'uomo ha la possibilità di indurre la trasformazione, di creare i presupposti per un cambiamento. Durante il viaggio causa l'intensità dello spazio e del tempo si accelerano tutti i processi. Esistono continue stimolazioni che creano il tessuto adatto al processo alchemico.

Noi umani siamo molto attratti dai processi trasformativi della materia. La nostra storia è piena di successi proprio grazie alla capacità di trasformare la materia, di creare il nuovo, di ottenere un nuovo materiale o

prodotto. L'uomo ha persino sognato di trasformare il metallo in oro! Di fatto la trasformazione atomica domina la natura della materia e quindi la natura umana. Pensiamo inoltre che ogni giorno ci invecchiamo un po', ci "consumiamo" un po', senza accorgercene.

Perché si viaggia? Beh fondamentalmente per trasformare, per cambiare qualcosa. Per esempio spostarsi da un paese all'altro, vedere altri luoghi, vivere una diversa realtà e quindi cercare di trasformare quella da cui proveniamo in una nuova dove ci dirigiamo, dove ci riconosciamo. Desideriamo cambiare, desideriamo trasformare la nostra vita, desideriamo qualcosa di diverso. E questo diverso che cerchiamo è in realtà un cambiamento interiore, attraverso una stimolazione dall'esterno. Questo tipo di trasformazione è apparentemente funzionale ma in realtà non lo è. Non puoi cambiare te stesso solo perché ti sposti con un aereo, un passaporto, ti rechi in una nuova casa e calpesti una nuova terra. La trasformazione e la ricerca quindi di un cambiamento è possibile solo in accordo con una propria volontà legata alla consapevolezza di voler attuare un processo trasformativo.

Non cambi perché da Roma vai a vivere a Milano ma cambi se consapevolmente vai a Milano con l'intento e l'obiettivo già visualizzato, deciso e sentito dentro te stesso. La trasformazione attiva è questa: quando si sente il momento si crea l'azione adatta, si compie il passo verso, si prende una decisione consapevole. Se noi realizziamo che vorremmo trasformare la nostra vita, che non ci piace più, che vorremmo cambiare in una qualche maniera, certamente, questo è il segnale giusto per intraprendere un'azione del genere, che per me spesso rappresenta il momento di partire, di viaggiare. Quando sento un impulso di trasformazione sento anche l'esigenza di partire per un viaggio profondo in un qualche luogo della terra. Il viaggiare trasformativo non ha nulla a che fare con le vacanze. Non sono mai 15 giorni. Sempre almeno due o tre mesi perché la trasformazione ha un processo complesso che necessita lo stacco dalla quotidianità, a volte, opprimente. Il viaggio lavora dentro noi quando ci stacciamo dal nostro vissuto, dal quotidiano, dagli amici, dalla nostra famiglia, dalla nostra gente, dalla nostra cultura. Per attuare la trasformazione gli agenti alchemici devono cambiare. Tuttavia chi desidera veramente trasformarsi, cioè lasciare il vecchio per il nuovo? Chi ha il coraggio di attuarlo? Chi desidera cambiare per non essere più quello di prima?

Il vero cambiamento, la vera e definitiva trasformazione avviene unicamente attraverso un processo interiore. Se vuoi trasformare la realtà che ti circonda, se vuoi cambiare te stesso, è un'operazione che puoi fare solo tu. Non esiste una bacchetta magica.

Per quella che è stata fino ad oggi la mia esperienza, sento di affermare che siamo in grado di realizzare la nostra trasformazione solo attraverso un atto di coscienza.

La trasformazione può andare a braccetto anche con il trasformismo. Trasformismo inteso in senso magico ma anche una sorta di capacità di immergersi velocemente dentro alle situazioni, mettersi in "quei panni". Quindi "indossare" un'altra vita, un altro corpo. Il trasformismo come magia nel senso che da un momento all'altro si è capaci di cambiare "ruolo". A volte in maniera consapevole e a volte no. Per esempio può capitare che all'interno del nostro sistema familiare assumiamo il ruolo del padre o della madre pur non appartenendoci di fatto. All'interno del sistema dove si lavora può benissimo accadere che ci ritroviamo a ricoprire ruoli che non ci appartengono o di vedere persone entrare in ruoli che non gli appartengono, ma nonostante tutto riusciamo a trasformare al punto da poterlo fare.

Il trasformismo in viaggio si usa parecchio. Nella vita lo usiamo un po' tutti.

Trasformismo è anche quando ci si trova davanti ad una situazione e si è in grado di cambiarne la natura. Per esempio quando si arriva ad una festa e la situazione è spenta. C'è qualcosa che non la fa decollare, come si suol dire, ed ecco che il trasformista capisce il da farsi e quasi magicamente attraverso le sue proposte la festa prende vita.

Il trasformista, in senso positivo quindi, è colui che è in grado di trasformare le sorti di un evento e trarne beneficio per tutti. Esiste poi il trasformista in senso negativo ossia colui che sotto i tuoi occhi in maniera subdola cambia le carte in gioco, o cambia le regole del gioco.

Il potere di agire sugli eventi è certo che l'uomo lo possiede. Il trasformismo ne è un aspetto. Essere trasformisti durante un viaggio significa avere il potere di cambiare continuamente la realtà. E in viaggio ce n'è bisogno perché tutto cambia in fretta. Davanti ad una difficoltà o davanti ad una opportunità vuoi agire, vuoi navigare quel mare. Se la trasformazione per natura ha dei tempi lunghi, il trasformismo di contro ha il potere della velocità. Mentre la trasformazione possiede qualcosa di definitivo, il trasformismo no. E' semplicemente qualcosa di passeggero.

Come un mago fa il suo incantesimo. Intuisce subito di che cosa c'è bisogno per portare un po' di luce, per illuminare la scena. Questo mago ha questo potere. E' vincente. Osa usare questo potere. Nella vita senza trasformismo, quindi senza essere un po' come un attore che sa vestire molti costumi dopo anni di scena, non si riesce a vivere sereni, tranquilli, ottimisti, e magari anche grati perché le difficoltà e le asperità sono troppe. "Per Aspera ad Astra" dicevano i latini. E' vero. Ma per mia esperienza è altrettanto vero che l'atto di trasformare e trasformarsi ci aiuta nella quotidianità a volte opprimente.

Il trasformismo quindi possiede la stessa radice della parola trasformazione ma concettualmente è molto differente.

Il trasformismo ci suggerisce un' altra qualità molto interessante e vitale: il

## **MIMETISMO**

Dal greco mimesis che per Aristotele è: imitazione della forma ideale della realtà per cui l'operare dell'artista diventa simile all'operare della natura. Questo in termini filosofici. Il mimetismo in italiano significa: fenomeno per il quale alcune specie animali o vegetali assumono a scopo protettivo colori o forme dell'ambiente in cui vivono, o possiedono la capacità come il merlo, la gazza o la civetta, di imitare il verso caratteristico di altre specie. Mentre per noi uomini è: la capacità di adattarsi alle più diverse condizioni politiche o morali, soprattutto per opportunismo o mancanza di carattere.

Il mimetismo del viaggiatore invece è conosciuto come "l'arte del giaguaro". Il giaguaro nella selva amazzonica è un eccezionale specialista di mimetismo. La natura lo ha dotato di un mantello, di una pelliccia speciale, maculata a più colori, tenui e decisi al contempo; le sue doti più importanti sono altre, ad esempio: la pazienza, l'agguato, la decisione, il punto di osservazione, l'intelligenza, la velocità, il silenzio, il vedere nel buio, la forza, l'indipendenza. Questo mimetismo è quindi importante, ci permette l'invisibilità. Il mimetismo si basa per certi aspetti proprio su questo. Infatti l'obiettivo è proprio il non essere visti, riconosciuti, sentiti, o percepiti in un dato ambiente o situazione. Questo potere di risultare invisibili è il frutto del mimetismo. Essere mimetici in viaggio è fondamentale per non incorrere in situazioni spiacevoli o pericolose, per non incorrere in problemi di alcun tipo. Si dice "utilizzare un basso profilo", oppure non dare nell'occhio, insomma tutto quello che succede in natura. Alcuni animali o piante raggiungono quasi il 100% di invisibilità diventando parte totale di quell'ambiente o di quella data situazione. L'uomo può fare lo stesso. E' un tipo di mimetismo che offre un punto di osservazione della realtà silenzioso, discreto, invisibile agli altri. Si diventa qualcosa d'altro per resistere o vivere una data circostanza. Si ha quindi la capacità di passare inosservati, senza clamore, senza attirare attenzione. A volte diventa necessario. È importante così nel viaggio come nella vita. Siamo capaci di operare in senso passivo attraverso il mimetismo: siamo fermi, in osservazione, non c'è azione, il movimento se c'è risulta molto lento o quasi assente. Tutte le qualità sopra citate del giaguaro sono accese.

Il mondo passa davanti ai tuoi occhi e ti si mostra mentre tu lo guardi, lo osservi e non esprimi nessun giudizio, o compi nessuna azione. Per me ad esempio è una delle arti più difficili. Perché sono un egocentrico, mi metto in luce, faccio "caciara", sono curioso, parlo ad alta voce, irrompo nella vita degli altri. Insomma diciamo che è stata parte e lo è tuttora di lavoro intenso. In questo viaggio più che mai, così come a questo punto della mia vita, il mimetismo è diventato arte fondamentale. Serve molta ma molta consapevolezza per praticare l'arte dell'invisibilità. Spesso abbiamo bisogno per un motivo o per l'altro dell'attenzione degli altri. E questo bisogno lo esterniamo in varie maniere. Una di quelle è il farci notare: attrarre l'attenzione su di sé...ma qui si aprirebbe un altro capitolo di psicologia. L'essere mimetici quindi è un pregio altissimo del viaggiatore e dell'uomo consapevole. Un giorno forse non ci sarà più bisogno di fare tanto clamore, tanto baccano per nulla. L'uomo nel suo essere animale ha lasciato dietro a sé l'arte di essere mimetico; un tempo si vestiva e truccava seguendo un istinto naturale, per essere più vicino agli uccelli, agli animali, alla natura in genere. Forse già in quel tempo lontano l'uomo sentiva il bisogno di mimetizzarsi, di confondersi anziché mettersi in vista. Una sorta di perdita di identità per mischiarsi con il tutto e passare inosservati pur notando ogni cosa.

La fine del viaggio, grazie Perù.

Oggi 6 marzo 2022 ultima notte peruviana siamo a Lima, soggiorniamo un hotel a Mira Flores: La Faraona! Lima non ha nulla di bello per me o di interessante è solo la capitale di un paese enorme. Ci si atterra e poi si parte subito. Arrivati da Cutzco a mezzogiorno, abbiamo pranzato e poi relax in hotel. Non ci sono più le forze dopo la calma sacralità della Valle Sagrada, per camminare per Lima. La sua energia ci atterrisce. Facciamo due passi la sera per brindare al nostro ritorno in Italia. Ora qui in camera per raccogliere le ultime riflessioni. E' tempo quindi di osservazione.

## **OSSERVAZIONE:**

attenzione intesa all'ottenimento di una visione completa e dettagliata o alla formulazione di un giudizio, motivata per lo più da ragioni tecniche o scientifiche o anche da una notevole capacità intuitiva.

Ecco che aggiungiamo un'altra qualità importante alle nostre riflessioni. Come qualità quella della osservazione potremmo dire che è l'ultima della lista ma forse prima per importanza. Osservare viene dal latino: serbare, custodire, considerare con cura. Guardare, esaminare, considerare con attenzione, anche con l'aiuto di strumenti adatti, al fine di conoscere meglio, di rendersi conto di qualche cosa, di rilevare i particolari, o per formulare giudizi, o considerazioni di varia natura. Ecco questo è il significato del verbo osservare. Ne risulta che l'osservazione è proprio per le varie funzioni che può avere anch'essa fondamentale per viaggiare. Siccome abbiamo capito che viaggiare è vivere ma solamente in maniera più concentrata, allora la capacità di osservazione diventa fondamentale anche nella vita di tutti i giorni. Viene dalla biologia la capacità di osservazione, anche gli animali ne sono dotati oltre l'uomo. Osservare è stato il principio biologico che ci ha permesso di evolvere sino qui. Se non fossimo stati in grado di osservare il territorio attorno a noi non saremmo sopravvissuti un solo secondo. Proprio grazie a questa facoltà, che la natura ci ha donato, la nostra intelligenza è progredita assieme alle nostre civiltà. Osservare è naturale. Il bambino infatti molte volte è assorto nella contemplazione della realtà, osserva attentamente ciò che accade attorno a lui perché istintivamente sa che conoscere l'ambiente in cui vive è di fondamentale importanza. Ne vuole conoscere i particolari. Osserva attentamente i gesti e le parole dei genitori. La sua comprensione della realtà è legata alla sua capacità di osservare. Come mai i bambini osservano più degli adulti quando dovrebbe per logica essere il contrario? Chi osserva scopre qualcosa. Si accorge di qualcosa. Chi osserva è in grado di comprendere e chi comprende poi un giorno farà due più due, può tirare le somme, può giungere a conclusioni, giudizi. Quindi meno sarai osservatore da grande e meno ti farai delle domande. Se non osservi o meglio non sei più capace di osservare ciò che accade attorno a te significa che ti hanno privato del senso del giudizio, ti hanno privato della possibilità di capire bene cosa accade nel territorio e nella società in cui vivi, ti hanno dato tutto e tu non ti sei accorto che in realtà ti hanno tolto molto di più di ciò che hai ricevuto. E questo porta a capire due cose, la prima: chi non è più in grado di osservare è totalmente annichilito e manipolabile, lo si guida ovunque, e gli si può proporre qualsiasi narrazione. E l'altra riguarda i poteri forti che in realtà hanno paura di chi sa osservare e vede chiaramente come stanno le cose. I poteri forti fanno di tutto allora per distogliere continuamente la nostra attenzione. E questo avviene attraverso i media che sono molto presenti nella nostra vita tra tv, giornali e programmi. Osservare per alcuni può diventare addirittura pericoloso, ci sono persone che hanno messo a repentaglio la loro vita e quella dei loro cari. Buddha era un grande osservatore, e non ha corso pochi pericoli mettendo l'osservazione a servizio della illuminazione, del risveglio, tutto questo in termini spirituali. Ghandi fu invece uno osservatore scomodo perché non gli bastò osservare in prima persona, ma volle che tutta l'India potesse osservare bene cosa stesse facendo l'impero britannico. Osservare sempre con uno scopo. Si può osservare qualsiasi fenomeno ma dipende da noi dove direzioniamo le nostre volontà, il nostro intento. Osservare un paesaggio, un volto umano, una situazione. E' molto importante perché tutto può determinare benessere o malessere, una bella esperienza od una brutta esperienza. Sei dipendente dalle tue capacità di osservazione. Se osservi nel vero senso della parola, cioè guardi, esami, consideri con attenzione, cogli i particolari, formuli giudizi o comparazioni, noti o rilevi puoi, in questa maniera, cogliere tutte le opportunità che ti si offrono per poi orientarti nella scelta migliore. Se osservi comprendi, capisci, ti si rivela un mondo celato sotto le apparenze. L'osservare richiede la consapevolezza di quanto sia importante farlo. Se ne sei consapevole osservi il mondo attorno a te e poi dentro di te e ciò ha bisogno a sua volta dell'intelligenza affettiva perché avvenga. Osservare le proprie emozioni, sensazioni, pulsioni, le proprie paure o ansie. Osservare tutto il movimento di pensieri, il campo energetico; senza divagare possiamo dire che osservare ti fa vivere una vita migliore, più bella, più profonda, più vera, più emozionante. Perché se riesci a spegnere le incertezze puoi davvero renderti conto di tutta l'intera visione nei particolari. La natura e la vita mostreranno il loro vero volto. A volte si può correre nel mondo intero senza avere osservato ciò che di quel mondo faceva la differenza. Tanto ormai non siamo più abituati ai particolari della vita perché i diversi condizionamenti sociali a cui siamo soggetti, hanno uniformato tutto. Tutto uguale. E se non stai attento ti fanno credere che sia davvero così. Mentre non sei più capace di vedere, i tuoi occhi si ingrigiscono e la tua vita si ripiega su se stessa. Sfuggono i particolari e così sfugge anche la memoria. La memoria è legata alla capacità di osservare. Osservo il fuoco, ci metto una mano, mi brucio. Metto in memoria tutta la sequenza. La capacità di osservazione è legata all'acquisizione di dati che vengono elaborati e messi in memoria. Questo ci rende attivi e presenti nella nostra quotidianità e non solo ma ci dona anche l'opportunità di essere noi i fautori delle nostre scelte e della nostra esistenza. Osservare produce anche amore. L'osservazione sembra ormai una cosa di un altro mondo. L'uomo non è più in grado di dedicare tempo a questo processo, lascia fare alla tecnologia, alle macchine di cui ormai si fida più che di se stesso. Sono gli algoritmi che tengono monitorata e controllata la realtà che lo circonda. L'uomo è seriamente osservato dalle macchine e dalla tecnologia, è spiato, controllato, comandato e inquadrato dentro leggi e obblighi imposti dall'esterno, dalle macchine e

quindi da tutte quelle suggestioni digitali in cui è immerso. Questo sembrerebbe avallare l'ipotesi che la nostra capacità di osservazione è messa in grave pericolo.

L'uomo un tempo fu un grande osservatore ma oggi credo che questa sua qualità sia sempre meno viva. Si sente e si percepisce, in questo tempo, che la nostra libertà è per certi aspetti minata e questo lo metto in relazione con l'ottundimento del senso critico sia personale che collettivo. E pensare che noi veniamo da quella libertà pressoché assoluta che abbiamo vissuto quando eravamo Sapiens in piena armonia con la terra e col cielo. Liberi di pensare, di decidere, di muoverci, di essere, di creare, di suonare, di danzare, di costruire un tempio o una casa. Libertà è la nostra condizione primaria, è la nostra condizione di nascita. Osservare ci rende liberi, ma liberi saremmo pericolosi e quindi le grandi lobbies di questa società non possono permettere che l'uomo torni ad essere un osservatore, creatore di una società intelligente, avanzata dal punto di vista affettivo e relazionale, e quindi diversa da quella in cui ci troviamo a vivere. Stimolare il senso di osservazione, il senso critico, ripeto, è controproducente per chi comanda gli stati, chi li dirige. Le forze politiche e soprattutto le forze economiche non lo vorranno mai permettere, perché altrimenti non avrebbero più schiavi da sfruttare, da far lavorare come cani in catena. Tuttavia il sistema umano non è riconducibile o iscrivibile dentro un algoritmo. Lo dimostra infatti questa era tecnologica dove sono nate nuove forme di malattia o di psicosi dovute al calcolo, all'algoritmo, alla tecnologia fuori controllo. L'uomo non può essere circoscritto dentro una formula matematica. Osservando il mondo ci rendiamo conto che un telefono smartphone non è sufficiente e non basterà mai, perché l'osservazione desta in noi un interesse enorme per ciò che non si conosce. Da un computer o da un telefonino cosa puoi osservare? Saremo consapevoli forse un giorno che la nostra umanità risiede proprio nel saper distinguere la varietà dell'universo e in questa grande diversità comprenderne la meravigliosa ricchezza.

9 Marzo, atterriamo a Milano Malpensa alle ore 9.35 del mattino in una uggiosa e umida giornata di fine inverno ... e mi accorgo che è ora che inizia il viaggio!